

# Lagne francesi per chi è "obbligato" ad affittare uteri all'estero

## EMBRIONI PRET A PORTER E MERE PORTEUSE CHE CI RIPENSANO

Annalena Benini

Lei ha sei anni e quando la maestra, in classe, ha chiesto ai bambini come sono nati ha risposto che è uscita dalla pancia di un'altra donna, ma che sua madre era lì ad aspettarla e l'ha portata a casa. E' quel che gli psicanalisti chiamano con entusiasmo "elaborazione di un nuovo tipo di maternità", una madre che non è una madre ma solo una portatrice (pagata per il disturbo) e una madre che è una madre perché ha organizzato il concepimento, ha aspettato nove mesi e ha preparato la stanza con i giochi. Madre d'intenzione che gestisce donna incinta, pregata di scomparire o al massimo di mandare un regalino a Natale. In Francia le chiamano mère porteuse, che suona più dolce di utero in affitto, ma anche lì è vietato e allora il Monde denuncia "l'obbligo" per molte coppie sfortunate di andare all'estero a ordinarsi il figlio, per poi tornare e battersi in tribunale per un riconoscimento giuridico dei bambini partoriti da altre. "Questi bambini sono dei sans papiers, vivono in una no man's land giuridica - sospira la madre francese di due fratelli gemelli concepiti negli Stati Uniti dentro un altro corpo - noi non siamo i loro genitori

ufficiali e non abbiamo la patria potestà. Per iscriverli a scuola abbiamo dovuto far intervenire un avvocato perché non figurano sullo stato di famiglia. Alleviamo due bambini che lo stato e la società non vogliono riconoscere come nostri". Allora ecco pronto un comitato, composto da filosofi, professori di diritto, psicanalisti, per sostenere l'inquadramento legale, medico e psicologico della gestazione su ordinazione, "sola risposta a numerose forme d'infertilità, malformazioni uterine, o conseguenze del cancro all'utero". In modo da incasellare la maternità surrogata, darle un appoggio psicologico e quindi renderla accettabile, soprattutto evitare transazioni private e tragedie pubbliche: come quando Betsy Stern, un po' in là con l'età, si accordò con Mary Beth Whitehead, una ragazza di ventisei anni: diecimila dollari (di vent'anni fa) affinché si facesse fecondare artificialmente con il seme del marito e desse alla luce il figlio che per lei era troppo rischioso avere. Andò tutto bene, ma quattro giorni dopo il parto Mary Beth andò a trovare gli Stern e sparì con la bambina, sostenendo poi di aver "firmato un contratto per

un ovulo, non per una bambina". Perché la

regina può ingaggiare la propria cameriera per produrre ciò che lei non può produrre, ma la cameriera può scappare, sottrarsi in un attimo a un rapporto commerciale che stravolge qualunque istinto ma difficilmente riesce a congelarlo a lungo.

Stranamente il compassionevole mondo della fecondazione assistita, della progettazione di bambini sani, del tentativo chimico di garantire a tutti il diritto al figlio, non si commuove per le mère porteuse, le donne involucri con le spese rimborsate, cameriere della maternità da trattare con la cura che si dedica a una provetta di vetro. Un lungo reportage del Los Angeles Times di martedì scorso ha raccontato il lungo e sofferente viaggio di una coppia di fidanzati omosessuali che vogliono tanto un figlio, e riescono a convincere la sorella di uno di loro a sottoporsi a fecondazione assistita, con il seme di entrambi e il rimborso dei mesi non lavorati causa maternità surrogata: la trepidazione durante il test di gravidanza, il brindisi a champagne e bloody mary per il risultato positivo, le frasi scherzose della madre involucri: "Ehi ragazzi, i vostri bambini mi stanno succhiando la vita", l'annuncio al pa-

dre di uno di loro: "David e io abbiamo provato a rimanere incinti. E, wow, ci siamo riusciti". Fino al momento meraviglioso della nascita, e quello straziante della morte dei gemellini, a pochi giorni dal parto. Un dolore gigantesco, preghiere, lacrime. "Io sono padre e lo sarò ancora", frasi così, e la mamma involucri che li consola della perdita. Immediatamente "Chad e David cominciarono a parlare di provarci di nuovo: la nostra speranza non muore con i nostri gemelli, anzi, ci spinge a continuare. Parlarono anche di adozione ma decisero di provare con un'altra surrogazione per poter partecipare maggiormente alla creazione del loro bambino". Un altro utero da noleggiare, un altro involucri perché il primo aveva fallito ed era rimasto quel desiderio di paternità insoddisfatto. Un sito Internet, [www.surromomsonline.com](http://www.surromomsonline.com), una signora di quarantun anni, divorziata, disposta ad affittare il proprio utero, due embrioni da trasferire. Se funzionasse, si dovrà poi provvedere all'elaborazione di quel nuovo tipo di maternità che passa anche attraverso gli annunci online e un contratto per le note spese.